

RE ROMAEUROPA  
FESTIVAL  
2024 F

SalaUmberto

FROSINI/TIMPANO

# TANTI SORDI

POLVERE DI ALBERTO



03 — 06.10 Sala Umberto

# Crediti

UN PROGETTO DI

Frosini / Timpano E Lorenzo Pavolini

TESTO

Elvira Frosini

Daniele Timpano

Lorenzo Pavolini

REGIA

Elvira Frosini E Daniele Timpano

CON

Marco Cavalcoli

Barbara Chichiarelli

Elvira Frosini

Daniele Timpano

MUSICHE E PROGETTO SONORO

Ivan Talarico

DISEGNO LUCI

Omar Scala

SCENE E COSTUMI

Marta Montevocchi

REALIZZAZIONE SCENOGRAFIE

Officina Scenotecnica Gli Scarti

FONICO

Marco Oligeri

COLLABORAZIONE ALLA REGIA

Francesca Blancato

ORGANIZZAZIONE E DISTRIBUZIONE

Laura Belloni

PROGETTO GRAFICO

Valentina Pastorino

FOTO

Piero Tauro

UNO SPETTACOLO DI

Frosini / Timpano

PRODUZIONE

Scarti – Centro di produzione teatrale  
di innovazione, Viola Produzioni/Sala Umberto,  
Romaeuropa Festival

RESIDENZE

Urbino Teatro Urbano e Fondazione Ca'  
romanino, Catalyst e Teatro popolare d'arte

Prima Nazionale  
In corealizzazione con Teatro Sala Umberto

# **Compagnia Frosini / Timpano**

## **Lorenzo Pavolini**

### **TANTI SORDI – POLVERE DI ALBERTO**

La Frosini/Timpano insieme alla penna di Lorenzo Pavolini porta in scena una rilettura della inimitabile figura di Alberto Sordi. «In continuità con i lavori precedenti, proseguiamo nella ricerca sui miti e le retoriche del nostro Paese e del nostro presente e ci immergiamo adesso – in collaborazione con lo scrittore Lorenzo Pavolini – in questo materiale culturale e storico, in questa mitologia su Roma e “romanità” ma soprattutto “italianità” che è Alberto Sordi. Il mito dell’uomo medio, tutti i miti passati attraverso lui. Lo attraversiamo cercando le sue tracce sepolte in noi, nei nostri corpi e nel nostro lavoro, le sue stratificazioni disseminate nella nostra vita e nella vita del nostro paese. Un discorso che tenta di far esplodere le nostre retoriche e i nostri modelli culturali, un discorso sull’arte e sul teatro». In scena insieme al duo Marco Cavalcoli e Barbara Chichiarelli.

# Milioni di Alberto Sordi

di Lorenzo Pavolini

La storia d'Italia scorre sul piccolo schermo televisivo e di colpo capisci, con disagio e senso di liberazione, perché ce lo meritiamo, di essere quello che siamo. Era la fine degli anni Settanta quando la Rai trasmetteva una serie formidabile. Alberto Sordi in moviola disponeva il Novecento in una cronologia di maschere che lo vedevano interprete delle rivoluzioni del costume e delle mode degli italiani alle prese con la Storia: Grande guerra, fascismo, ricostruzione, boom economico... Domenica dopo domenica, una gragnuola di scene si fissavano nella memoria e nel corpo. Era uno stare dentro e stare fuori, osservare sorpresi i riflessi automatici che quella stessa marionetta aveva installato in noi (o noi in lui?), un modo di reagire all'altro e al mondo, una disposizione quantistica al compromesso che ci imponiamo per accettarli, alla postura da impuniti, all'arte di questa mediazione, al suo cinismo creativo. La sigla faceva zompettare sul divano. Il buonsenso di Sordi proponeva ai più vecchi di sfogliare un album e ai più giovani qualcosa come un ripasso dei libri di scuola. Ma era il cinema a comandare, accanto ai giornali Luce e ai servizi di cronaca, la fonte principale della narrazione era pur sempre una rappresentazione artistica, uno spettacolo, una commedia. Così nella testa di una generazione - che aveva appena assorbito lo splendore di Sandokan e Pinocchio (di Comencini) - il paese intero apparve definitivamente popolato da milioni di Alberto Sordi. Il grido di Nanni Moretti in Ecce Bombo si levava altissimo. Ce lo meritavamo. Non c'era scampo, non esisteva niente di meglio e di peggio al contempo, l'eroe romantico era ormai restituito alla sua natura di amabile cialtrone. Nessun canticchiare tra sé assorti sfuggiva alla sua maschera, nessuna bassezza, nessun passo falso o balzo prodigioso, nessuna cattiveria, nessuna strategia per appagare il desiderio di merci, fama e lussuria: l'immaginario era colonizzato in ogni sua possibile risorsa. Lo specchio in cui ogni mattina ci affacciavamo diventava un monitor con innumerevoli profili a cui far aderire momentaneamente il proprio, un determinato numero di opzioni tendenti all'infinito dei 160 suoi film. Ne ho avuto certezza quando anni fa in un vecchio cinema di Nuova Delhi ho creduto di scorgere il ritratto di Albertone nel foyer. Non era possibile, si sa

che l'unica cosa che non è riuscita a Sordi è l'esportazione del suo talento. Difatti era la foto di una star bollywoodiana degli anni Sessanta, Dev Anand. Eppure per me era Alberto Sordi. Non si trattava di somiglianza, ma di espressione, qualcosa che lo metteva in relazione con il pubblico, una spinta che avrei definito popolare e che gettava con la fantasia nelle sale cinematografiche palpitanti di vita che avevo sentito descrivere più volte da Goffredo Fofi, avevo letto in Pasolini, avevo visto in film che raccontavano l'avventura dell'avanspettacolo. Una forza basata sull'intrattenimento di folle affamate, alla disperata ricerca di un tetto, un amore, il lavoro, la dignità. Il popolo. Questo fantasma assoluto. Eppure nessuno più di Alberto Sordi incarna ancora il mito di un possibile idillio (anche se relegato ad un'epoca d'oro, un passato irripetibile), perché ci racconta il dissidio che si spalanca tra il quotidiano e l'arte. Da una parte l'epopea di Polvere di stelle, al polo opposto Le vacanze intelligenti. Essere pronti a tutto per la popolarità, quale unica strategia di sopravvivenza, o essere distanti anni luce, mettere in scena il fraintendimento tra spettatore e opera. In questo arco e in questa frattura ho proposto di lavorare con Elvira e Daniele. Ricordo che era dopo aver assistito a un loro spettacolo intitolato Zombitudine. Ho immaginato di vestire i panni dell'impresario che prova a convincere una compagnia di avanguardia a mettersi in gioco con il varietà, promettendo guadagni e tounée. Sono appassionato del teatro di Timpano/Frosini da anni. Mi riconosco nella loro capacità di fare della scena uno spazio che rifletta la "nostra" imponderabile distanza dalla Storia (dal fascismo al risorgimento, dal terrorismo alla rivoluzione, dal colonialismo al patriarcato); in fondo la medesima riva dove naufragavano allegramente i miei romanzi. Ma il cortocircuito degli attori sulla scena è imprevedibile. L'evocazione e la falsa somiglianza, l'essere abitati dai gesti e dalle battute ripetute mille volte, così come dagli infiniti episodi che non si finiscono di scoprire riguardo a una carriera artistica ai limiti del concepibile, potevano riuscire dell'allucinazione, come erano riusciti con il corpo del duce, la mummia di Mazzini, la Renault 4 rossa, le canzoncine della conquista africana... Avrebbero saputo meritarsi anche Sordi?

# Tante Musiche

## Biografia

di Ivan Talarico

Tanti Sordi è anche Tante Musiche.

Lo spettacolo inizia aprendosi al varietà e la musica ne ricalca le forme: orchestrina, fanfare, canzoni, ottoni, marcette, tamburi e saxofoni. Le canzoni sono reinvenzioni di brani presi dai film di Sordi: le musiche sono nuove composizioni che cercano di riprenderne lo spirito, provocando un effetto straniante e divertente al tempo stesso. I nuovi temi delle canzoni sono l'ossatura della prima parte, nella quale si presentano anticipati e replicati, variati ed elaborati. Nella seconda metà dello spettacolo le illusioni si diradano e così sparisce anche l'orchestrina, sostituita dai suoni più freddi dei sintetizzatori. L'atmosfera diventa cinematografica, modulare, pulsante. Le poche melodie sono insidiate da ambienti sonori che non fanno da didascalia al testo, ma diventano sottotesti, habitat, spazi interiori. C'è molto da ascoltare in Tanti Sordi. D'altra parte non c'è peggior Sordi di chi non vuol sentire.

**La Compagnia Frosini Timpano** nasce nel 2008 dall'incontro fra Elvira Frosini e Daniele Timpano. I loro lavori sono stati rappresentati e co-prodotti dai più importanti teatri e festival in Italia e all'estero. Tra i loro spettacoli: "Dux in scatola" (2006), "Reperto#01" (2006), "Ecce robot!" (2007), "Sì l'ammore no" (2009), "Risorgimento pop" (scritto con Marco Andreoli, del 2009), "Ciao bella" (2010), "Digerseltz" (2012), "Aldo morto - tragedia" (2012), "Zombitudine" (2013), "Alla città morta. Prima epistola ai romani" (2014), "Carne" (2016), "Acqua di colonia" (2016), "Gli Sposi" (2018), "Ottantanove" (2021), "Archeologie Future" (2021), "Disprezzo della donna" (2022). Molti loro lavori sono stati pubblicati da vari editori e sono stati finalisti e vincitori di numerosi premi. Fra tutti ricordiamo lo spettacolo Ottantanove, vincitore nel 2022 del premio Ubu come migliore novità drammaturgica. Già al REF con "Ottantanove" 2021, "Acqua di colonia" 2016, "Zombitudine" 2014, "Aldo Morto" 2012

Romaeuropa Festival ideato,  
prodotto e organizzato da

**F**ondazione  
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani  
Presidente

Fabrizio Grifasi  
Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Main media partner



Con il sostegno di



Progetti speciali



Cooperazione internazionale



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici

Situazione drammatica



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!



REF è membro di

Maker Faire Rome

Food & beverage

Media Partner

Mobility partner



Romaeuropa ecologica

Partner Tecnici

Ticketing

Digital Partner



